



Foto di S. Franceschetti

Quando la fauna diventa un problema

È una materia alquanto complessa, ma su questo terreno il mondo venatorio e gli Ambiti territoriali di caccia dovranno cimentarsi in futuro. Per le loro capacità i cacciatori sono in una posizione di assoluto vantaggio e in grado di fornire un contributo decisivo

di Valter Trocchi

Sempre più spesso la diffusione e l'aumento di diverse specie di fauna selvatica entrano in collisione con le attività umane e provocano danni sia agli ecosistemi, sia a specie autoctone in cattivo stato di conservazione. È stato questo il tema del III Congresso nazionale sulla fauna problematica organizzato a Cesena, dal 24 al 26 novembre, da Francesco Maria Angelici e da Lorenzo Rossi, con il patrocinio e il contributo della Federcaccia. All'incontro hanno partecipato oltre 150 esperti e ricercatori anche stranieri, ed il bilancio è stato molto

positivo per numero e qualità dei lavori presentati. Il fenomeno della fauna problematica è alquanto complesso nella genesi e nella dinamica, così come nella percezione delle diverse categorie sociali. In primo luogo occorre considerare che è proprio la società a determinare, spesso senza alcun criterio condiviso, se e quando una specie è da considerarsi "problematica". Difficile quindi distinguere i casi reali di natura ecologica, o anche sociale o economica, dai casi che rischiano di essere puramente estetici o dettati da strumentalizzazione politica, per esempio. In secondo luogo, non si deve trascurare che la diffusione e l'impatto di queste specie è conseguente a precise azioni dell'uomo. Ne sono un esempio eclatante le specie aliene (vegetali e animali), che sono formalmente riconosciute come la seconda causa di perdita di biodiversità a livello globale. D'altra parte, le specie problematiche spesso si diffondono e agiscono in habitat già profondamente alterati dall'uomo e dalle stesse specie aliene. È quindi nostro dovere comprendere questi fenomeni e cercare di risolvere le situazioni di conflitto da essi generati. Si tratta di operazioni tecnicamente difficili e onerose. Inoltre,

quando a essere coinvolte sono specie animali, il quadro è complicato da opposizioni sociali istintive e irrazionali, molto dannose dal punto di vista ecologico ed economico, purtroppo spesso strumentalizzate, in Italia, sul piano politico. Un vero e proprio terreno minato. C'è però una coerenza tra quest'aspetto e la genesi storica del fenomeno, cioè l'azione irrazionale e utilitaristica dell'operato di diverse componenti della società umana. D'altra parte, la società possiede anche le risorse culturali per comprendere e contrastare questi fenomeni. Purtroppo, a mobilitarsi sono di solito componenti minoritarie, e per questa ragione non "bucano" a sufficienza il livello politico-amministrativo. Di conseguenza, i buoni principi di conservazione della natura, di difesa della biodiversità e le azioni concrete di ripristino degli ecosistemi stentano ad essere finanziate. Non si deve però demordere dai buoni propositi. I cacciatori hanno tutto l'interesse ad essere parte attiva in questa campagna di difesa degli habitat e

*

I CACCIATORI HANNO
TUTTO L'INTERESSE A ESSERE PARTE
ATTIVA IN QUESTA CAMPAGNA
DI DIFESA DEGLI HABITAT
E DEGLI ECOSISTEMI NATURALI

degli ecosistemi naturali di cui la fauna cacciata è parte essenziale. Senza l'habitat non vi è selvaggina naturale, e senza la selvaggina naturale non può esistere la caccia propriamente intesa. Per questa ragione di fondo i cacciatori dovrebbero contribuire sempre più alla conservazione degli habitat, al controllo e alla regolazione della fauna problematica, anche all'interno delle aree protette. A mio avviso occorre, tuttavia, rifuggire l'idea che la caccia sia socialmente accettata solo come un fattore di regolazione della densità delle specie problematiche (e/o condotta su contingenti allevati e immessi all'uopo). Per concretizzare questi intenti sarebbe bene che le Associazioni venatorie sostenessero sempre le iniziative come quella di Cesena, e ricercassero anche le naturali sinergie su campi di comune interesse. Dal canto loro, gli organizzatori del Congresso prepareranno un documento programmatico con una sintesi delle proposte scaturite dalle relazioni scientifiche e dai numerosi dibattiti.

Temi prevalenti sono stati la gestione del lupo, dell'orso bruno marsicano, del cinghiale, del randagismo, il problema del *birdstrike*, la difficile gestione

BRENNKE

pionieri del successo



Torpedo Universal Geschoss



Potere d'arresto senza compromessi.
Per le prede di peso elevato.

L'elevata penetrazione è il risultato del modesto affungamento garantito dalla struttura a doppio nucleo di questo proiettile.
I cacciatori di tutto il mondo contano sul preciso foro d'uscita quando tirano a prede di peso medio o elevato, dal cervo fino al bufalo.





- Nucleo in piombo anteriore, più tenero
- Camiciatura in acciaio nichelato
- Bordo affilato
- Scanalatura di arresto dell'espansione e di crimpaggio
- Nucleo posteriore in piombo, più duro
- Fascia di ritenzione del nucleo
- Coda conica (Torpedo)



www.brenneke.com

Bignami distributore ufficiale per l'Italia - WWW.BIGNAMI.IT

del gabbiano reale in città, le varie strategie per il controllo e l'eradicazione delle specie aliene invasive ecc. Il documento di sintesi sarà presentato agli Organi competenti al fine di richiamarli alle loro responsabilità operative.

Quanto all'atteggiamento dell'opinione pubblica di difesa, istintiva e per molti versi disinformata, degli animali "a prescindere", è apparso istruttivo quanto riferito al Congresso sul lupo. Nell'Appennino toscano-emiliano, infatti, alcuni lupi e/o ibridi (fenomeno stimato tra il 20 e il 28,1% degli individui - Reggioni *et al.*, 2016), oltre a portare i soliti attacchi al bestiame al pascolo (ma anche sin dentro ai ricoveri), si sono specializzati nella predazione dei cani di proprietà. I casi di predazione sono avvenuti sia nel corso delle azioni di caccia al cinghiale e alla lepre, sia nelle immediate pertinenze delle abitazioni. Gli attacchi documentati dal 2011 al 2016 nell'Appennino reggiano sono avvenuti, infatti, a una distanza media di soli 60 metri dalle abitazioni (Molinari *et al.*, 2016). In seguito a tali scorrerie e alla conseguente predazione di diversi cani da compagnia di taglia medio-piccola, nell'Appennino parmense e reggiano sono state raccolte rispettivamente circa 9.000 e 1.600 firme da parte di comuni cittadini esasperati. Ciò dimostra come l'atteggiamento della cittadinanza nei confronti del lupo, almeno nelle aree interne dell'Appennino, può mutare radicalmente e repentinamente, e questo rappresenta un fatto "politicamente" rilevante. Bisogna poi aggiungere che a colpire è anche la confidenza mostrata da certi nuclei di lupo nei confronti dell'uomo e delle abitazioni, comprese le periferie di alcuni centri abitati. Molto interessante è stato il lavoro presentato dal dr. Massimo Scandura e i suoi collaboratori, per cercare di far chiarezza sul possibile ruolo dell'ibridazione nella recente rapida espansione dell'areale del lupo e del cinghiale. Per quest'ultima specie l'ibridazione ha certamente determinato un aumento della fertilità e della mole, e ha modificato il comportamento della specie. Nel caso degli ibridi di lupo (di norma femmine di lupo x maschio di cane) servono invece studi più approfonditi.

Nel frattempo, si dovrebbero comunque prendere in seria considerazione delle misure idonee a limitare, in entrambe le specie, il perpetrarsi dei casi di ibridazione (es. contrasto alle immissioni di cinghiale, controllo degli allevamenti, controllo del randagismo ecc.). Gli aspetti genetici hanno avuto un'ampia

eco nel corso del Congresso, confermandosi particolarmente importanti nelle strategie di conservazione e di gestione della fauna selvatica. Se ne è parlato anche a proposito della pernice rossa, diffusamente contaminata (*introgressa*) dalla coturnice orientale; un vero problema, in quanto quasi tutti gli allevamenti italiani ed esteri producono esemplari ibridi, che gli Enti preposti e gli Atc, spesso ignari, continuano ad immettere sul territorio per fini di ripopolamento. Su questo tema occorre quanto prima un cambio di strategia, doveroso e a portata di mano. La dr.ssa Giorgia Romeo ha riferito di un interessantissimo ibrido ottenuto in cattività tra lepre italiana e lepre europea: un leprotto nato morto, ma apparentemente completo e a termine. La stessa Romeo, in collaborazione con il dr. Francesco Riga dell'Ispra, ha affrontato il tema della conservazione dei due

*

SERVONO FIGURE TECNICHE
QUALIFICATE, PROGETTI
MULTIDISCIPLINARI,
UN COORDINAMENTO ISTITUZIONALE
E UNA BUONA ORGANIZZAZIONE
DEL VOLONTARIATO

nuclei grossetani di capriolo italiano, letteralmente circondati da un mare di individui ibridi con il capriolo europeo con i quali sono pienamente interfertili, proponendo delle misure di gestione differenziate, con tassi di prelievo maggiori a carico dei nuclei ibridi. Il

tema genetico coinvolge anche il cervo, del quale ha parlato il dr. Mauro Ferri, a causa dell'immissione di esemplari ibridi con il cervo sika, originariamente allevati per la carne in aree recintate e poi finiti, purtroppo, in natura in diverse parti d'Italia.

Come si può notare, la gestione della fauna problematica è una materia alquanto complessa, ma a mio avviso è anche su questo terreno, insidioso ma strategicamente rilevante, che il mondo venatorio e gli stessi Ambiti territoriali di caccia dovranno sempre più spesso cimentarsi in futuro. È chiaro, infatti, che in questo campo il mondo venatorio è in una posizione di assoluto vantaggio ed è in grado di fornire un contributo potenzialmente decisivo. Servono, tuttavia, delle figure tecniche qualificate, dei progetti multidisciplinari, un coordinamento istituzionale e una buona organizzazione del volontariato venatorio. In analogia con altri Paesi, vi può essere anche spazio per la formazione di cacciatori professionisti o semi-professionisti (previa una drastica revisione della legge n. 157/92, che attualmente assegna questi compiti agli agenti di vigilanza), ma ritengo non saranno mai un'alternativa ai nostri numerosi e appassionati cacciatori volontari.

□